

Il corteo presidenziale da via Sallustiana a Montecitorio e al Quirinale

# Segni entra Gronchi parte in uno splendido tramonto romano

In giro per Roma durante il corteo

## Non hanno sentito i colpi di cannone

I colpi di cannone sparati al Gianicolo per festeggiare Segni Capo dello Stato non sono arrivati in periferia. La gente delle borgate che, nei giorni scorsi, con tanta passione, aveva seguito le votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica, ieri ha pressoché disertato i locali pubblici: quasi dovunque i televisori sono rimasti spenti. Si potrebbe pensare che la popolazione delle borgate romane ha voluto disinteressarsi di un avvenimento tanto importante. Ma è un giudizio troppo frettoloso, e, certamente, superficiale. « Non è così — ci dicono alcuni — è Tiburtino — l'elezione e l'insediamento del Capo dello Stato ci interessano da vicino. Sono fatti troppo importanti per poterli ignorare. Solo che volevamo un altro Presidente anche della stessa Democrazia Cristiana, ma un antifascista, un uomo più aperto ».

### La fiducia

Il muratore che si sta di fronte parla con calma, si aiuta con le mani ancora macchiate di calce, quasi volesse rafforzare, sottolineare il valore delle sue parole. Sono le 17.30 e Segni sta leggendo il messaggio. Nel bar Rinaldi, in via della Trebbiaticce, l'unico dotato di televisore a Tiburtino III, siedono quattro donne con i figli in braccio, due pensionati, sei operai e tre ragazzi. Fuori una ventina di giovani: tre edili, sei disoccupati, due meccanici, due studenti, altri gli padri di famiglia. E' facile conversare. « Non è solo per come sono andate le cose — ci dice un muratore — il disinteresse è il frutto dell'abbandono in cui ci hanno lasciato a vivere. Qui non c'è niente di nuovo. Le autorità si presentano solo quando c'è la campagna elettorale: come in questi giorni ». Da lontano arriva, sulla via Tiburtina, un'auto con gli altoparlanti. Chiedono voti e fiducia alla D.C. « Sente? — aggiunge l'edile — solo per chiedere voti e fiducia. Ma i nostri problemi attendono di essere risolti da altri. Nessuno di noi ha mai affrontati. La gente lo sa: è facile, in queste condizioni, perdere la fiducia in chi ha la pretesa di dirigerci. Anche con il nuovo Capo dello Stato le cose continueranno in questo modo. Per questo — conclude come rassegnato — la gente si disinteressa di quello che sta trasmettendo la Tv ».

Tiburtino III non è un caso isolato. Anche in altre località, lontano dal centro, in cerimonia dell'insediamento del Capo dello Stato è passata inosservata. A Centocelle, in via dei Castani, solo il proprietario e una commessa sono rimasti davanti alle decine di apparecchi accesi nel grandissimo negozio. Proprio di fronte alle vetrine illuminate, sul marciapiede, un gruppo di sei giovani ascolta dal transistor la radiocronaca di Italia-Ungheria. I tram sferragliano al centro della strada. « Hanno fatto quello che hanno voluto — rispondono alla nostra domanda — e non c'è gusto vedere ora questa specie di apoteosi ». Gronchi aggiunge il più giovane — lo aveva detto tutti. Questo no. Che serve andarci a vedere? C'è solo da lavorare perché non continui ad essere un uomo di parte ». Chi parla è studente, non è iscritto a partiti. Frequenta le sale con i biliardini della parrocchia e dei partiti di sinistra.

### TV spenta

Televisori spenti anche nelle sedi dei partiti, alla Marranella. Folla in attesa nella piazza principale. L'unico tricolore lascia il palco eretto dai missini per il comizio di ieri sera. Non siamo alla televisione — ci dice un compagno socialista — perché stiamo preparando il comizio di Zagari. Ma siamo del parere che a Capo dello Stato debba essere eletto un altro uomo. Anche un democristiano, ma un uomo più aperto ». Alla fermata del tram, attendono almeno duecento persone. Su dieci giovani donne avvicinate, sei hanno detto di non sapere del « giuramento » di

Segni. Due dovevano « andare a Roma », le altre non si interessano di politica. I mariti di queste ultime lavorano nei ministeri, ma all'elezione di Segni hanno preferito la gita al mare con i figli.

Andiamo avanti sulla Pretestina, fino a Villa dei Gordiani. Tor de' Schiavi, Quarcetolo, Tor Sapienza. Le bandiere sventolano soltanto sulle caserme e negli uffici comunali delle imposte di consumo.

A Torpignattara, Centocelle, Torre Maura e Torre Nuova, è difficile trovare un bar con il televisore. « Costa troppo di tasse — spiega la signora dietro il banco — 80 mila lire, sono una cifra alta e non c'è interesse. Qualche anno fa scriveva la televisione, ma ora chiedono solo lo sport ». Neanche alla Breda e alla borgata Finocchio sembra una giornata di festa. « Ci hanno mandato a casa dal cantiere — ci risponde un muratore — ma non ci pagheranno la giornata. Si vede che non è una festa nostra ». Poche bandiere anche sulle fabbriche della Tiburtina. Solo sulla « Fiorentini », vicino a Portonaccio, sventola il tricolore. In molte fabbriche non è stato neppure interrotto il lavoro.

Completamente diversi, invece, clima e vita nel centro cittadino che per l'intero pomeriggio è stato bloccato. Colonne e colonne di auto, di filobus e di autobus hanno paralizzato le vie affollate e imbandierate a festa. Migliaia e migliaia di romani, terrorizzati dal caos, hanno preferito rimanere davanti ai televisori. In via San Nicola da Tolentino, a due passi dall'abitazione di Segni, decine di persone hanno veduto il corteo presidenziale rimanendo a « guardare » davanti alla vetrina di un negozio di elettrodome-

stici, dove decine di apparecchi trasmettevano contemporaneamente la cerimonia. « Meglio qui — commentava un insegnante — nelle ricorde passano quelli c'è da rimanere tranquilli ». Sarebbe bastato percorrere cento metri per vedere il nuovo Capo dello Stato in persona uscire di casa.

### Che ne penso?

Anche nei bar, a due passi da Montecitorio, da piazza Venezia, dal Quirinale la folla ha fatto ressa. « E' più comodo — ci siamo sentiti ripetere — e c'è il caffè a portata di mano ». Ma, al passaggio dell'auto presidenziale, anche i barman sono usciti sulla strada. In punta di piedi hanno gettato lo sguardo fuori della porta gremita di clienti. Un attimo e il corteo era già scomparso con un solo risultato: chi voleva vedere Segni da vicino, non lo ha visto affatto, né in persona né sul video.

Quando le telecamere hanno cessato di riprendere lo avvenimento, è ricominciato l'assalto ai mezzi pubblici, alle auto posteggiate anche sui marciapiedi, ai tram sovraccarichi. La città, paralizzata per ore, mostrava nuovamente il suo volto nemico. Per ore, alle fermate e ricominciata l'attesa dei mezzi per rincarare. Mai vista tanta folla in largo Argentina.

Cosa ne pensa del nuovo Capo dello Stato? « Sei persone su dieci hanno risposto alla domanda augurandosi che il nuovo Presidente, eletto dalla Dc e dalle destre, possa diventare il Presidente di tutto il Paese. Ma questo non è solo il desiderio di quelle dieci persone: è l'augurio di tutti. E non deve andare deluso ».

Lucio Tonelli

Traffico bloccato nel centro dalle tre del pomeriggio - Strade scarsamente affollate - Carabinieri in pennacchio - Lo scambio delle consegne al Quirinale

« Questo è il senso della Repubblica », così l'on. Romor ha commentato l'ultima missiva atto della lunga cerimonia che si è svolta ieri, per l'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica. L'on. Gronchi, dopo avere passato in rassegna un drappello di corazzieri, schierato sulla piazza del Quirinale, si accingeva ad entrare nella macchina che lo doveva condurre nel suo appartamento di via Carlo Fea, quando si è voltato un attimo ed ha levato ambe le braccia in un gesto ampio di saluto. Qualche istante dopo il Presidente Segni si affacciava al balcone del Quirinale e salutava la folla assiepata nella piazza.

La « Flaminia » del Presidente

Piazza Colonna, Piazza Montecitorio, Piazza del Parlamento appaiono deserte, ma prima delle quattro già vi giungono i primi drappelli di carabinieri in alta uniforme, i chepi piumati in testa. Qualche rapida evoluzione e poi entrano nel palazzo di Montecitorio schierandosi ai lati del corridoio che immette nel Transatlantico. Anche i parlamentari cominciano ad affluire tra i primi l'on. Lombardi, il compagno Togliatti, l'on. Bettoli.

La disposizione data dai questori della Camera era stata generalmente rispettata dai parlamentari che indossavano tutti abiti scuri. Faceva eccezione alla regola il vice segretario della Dc Saltzoni, vestito di grigio chiaro, e la senatrice Giannini, in abito scuro. In fila, al fianco di una signora, la tradizionale asticella di legno con il pennino e il calamita. Verso le 11 il testo del messaggio era ormai definito, e veniva battuto da macchina dal segretario.

Le poche ore che lo separavano dalla cerimonia del giuramento, sono state trascorse assieme ai ministri, al figlio ed altri familiari amici. Alle tre del pomeriggio il centro della città



Segni mentre pronuncia il giuramento. Accanto al neo presidente, Leone e Merzagora



Gronchi lascia il Quirinale salutato dalla guardia

più e sorridente, ha stretto la mano ai due presidenti dell'Assemblea, e, seguito dal piccolo corteo di vice presidenti e di giornalisti, ha attraversato il corridoio centrale di Montecitorio e il Transatlantico deserto, entrando infine nell'aula.

L'aula offriva ieri un aspetto fuori del comune. I festoni di bandiere tricolori pendevano in alto sulle tribune centrali attorno alle colonne della galleria; mentre ai lati del banchetto della presidenza, dove erano collocate tre poltrone, per Segni, Merzagora e Leone, erano disposti altri gruppi di bandiere uniti da una corda con i tre colori nazionali. Il governo sedeva al completo ai suoi banchi, mancando soltanto l'on. La Malfa che aveva preso posto in alto, su una delle poltrone, come aggiunto, tra l'on. Reale e l'on. Orlando. L'Assemblea ha ascoltato in piedi la formula del giuramento letta dall'on. Leone, e la risposta del Presidente Segni, pronunciata con voce sottile, una mano all'altezza del cuore.

A questo punto, dal Gianicolo è stato sparato il primo dei 101 colpi di cannone che salutano la entrata in funzione del nuovo presidente.

Poi, il Presidente Segni ha dato lettura del messaggio, scorrendo con voce un po' tremante le numerose cartelline che teneva in mano. Un accenno alla Resistenza, all'inizio del discorso, ha riscosso un primo applauso dai settori della sinistra, che ha coinvolto, con un attimo di ritardo, i parlamentari della Democrazia cristiana.

La conclusione del messaggio, letta con voce rotta dalla commozione e con un accenno di lacrime, è stata salutata dalla assemblea in piedi. Comunisti e socialisti non si sono associati all'applauso.

Si è quindi mosso da Montecitorio un lungo corteo composto di circa cento macchine, a bordo delle quali hanno raggiunto il Quirinale i presidenti delle Camere, i membri del governo, degli uffici di presidenza della Camera e del Senato, i direttori dei gruppi parlamentari.

### Baciavano l'anello

All'uscita dalla Camera dei deputati, il Presidente, Segni ha trovato schierati 20 corazzieri in alta uniforme, in sostituzione dei carabinieri che lo avevano salutato all'arrivo. La sostituzione stava a significare che il Presidente della Repubblica era ora entrato nelle sue vere funzioni. Dopo avere ricevuto, sulla piazza, gli onori militari, Segni ha preso posto nella autovettura scoperta di rappresentanza. Alla sua sinistra era l'on. Fanfani.

Si è quindi mosso da Montecitorio un lungo corteo composto di circa cento macchine, a bordo delle quali hanno raggiunto il Quirinale i presidenti delle Camere, i membri del governo, degli uffici di presidenza della Camera e del Senato, i direttori dei gruppi parlamentari.

Il corteo è giunto al Quirinale dove, con l'incontro tra il presidente della Repubblica Segni e il Presidente uscente Gronchi ha avuto inizio l'ultima fase della cerimonia di insediamento Segni e giunto al Quirinale qualche minuto prima del previsto. Alle sei precise Gronchi è entrato nella sala degli Arazzi dove si è incontrato con il suo successore, al quale ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran cordone dell'Ordine del merito della Repubblica, ed al quale ha rivolto brevi parole di saluto, ricambiate dal Presidente Segni.

Battibecco

fra Moravia

e Vigorelli

## Scandalo letterario sul Premio Formentor

Una serie di clamorosi incidenti ha costellato lo svolgimento della conferenza stampa indetta da Alberto Moravia, Cesare Cases e Angelo Maria Ripellino alla libreria Einaudi di Roma per giustificare l'atteggiamento della delegazione italiana al premio Formentor che ha assicurato allo sperimentatista Uwe Johnson il premio principale e a Dacia Maraini il premio degli editori per il suo medico « L'età del male-esse », determinando contrastanti reazioni.

La conferenza stampa è aperta con una secca relazione di Moravia, il quale ha ammesso che forti contrasti tra le delegazioni europee sono scoppiati sul nome di Johnson (e poco dopo Cases ha detto ancora di più, che il premio Formentor si sono decisamente opposti alla premiazione di « quel reazionario »), e che la premiazione della Maraini corrispondeva ad una autonoma decisione dei tredici editori, decisione nella quale, ha insistito Moravia, nessun altro ha interferito. Lo scrittore romano, perciò ha tentato di minimizzare la sua funzione di rappresentatore e di paladino della Maraini, suscitando la reazione dello scrittore Giuseppe Bertolotti, direttore dell'« Europa Letteraria » poi: « E' una scrittrice assolutamente immatura — ha detto Bertolotti — e dietro la sua premiazione si nasconde solo una grossa speculazione editoriale ».

Poi Vigorelli ha rincarato la dose: « Per la Maraini, dopo aver letto il suo medico, confermo un giudizio assolutamente negativo. E' stata veramente una immorale, una grave scorrettezza destinare ad un immaturo successo una giovane scrittrice che, in seguito, avrebbe potuto far qualcosa di buono ».

Moravia, che già aveva tentato di replicare con qualche battuta (ma che era stato atteso dal pubblico), a questo punto ha cominciato a reagire violentemente scagliandosi prima contro Vigorelli e poi contro un giovane studente universitario che aveva protestato per essere stato « frodato » dalla prefazione dello stesso Moravia all'opera prima di Dacia Maraini. La piccola sala si è trasformata in una bolgia: grida, invettive, parole grosse. Nella folla Moravia si è lasciato scappare qualche parola di troppo che ha reso ancor più greve l'atmosfera. In fretta e furia qualcuno ha avanzato delle scuse (mentre Cases e Ripellino ricordavano che c'era in sala anche Uwe Johnson che tutti continuavano ad ignorare) ed ha tentato di rimettere quiete. Ma è stata fatica sprecata: la gente se ne è andata lasciando Moravia e pochi altri soli in sala.

g. f. p.

**VACANZE LIETE**

**RICCIONE** - Hotel Maddalena, Viale Dante, 507 - Tel. 41.72 - Camere senza servizi - Giugno-Settembre Lire 1.200, dall'1 al 15 Luglio Lire 1.000, dal 16 al 21 Luglio Lire 1.500, dal 22 al 31 Agosto Lire 1.500. Camere con doccia e servizi - Giugno-Settembre Lire 1.400, dall'1 al 15 Luglio Lire 1.200, dal 16 al 21 Agosto Lire 1.800, dal 22 al 31 Agosto Lire 1.800. Posizione centrale - Cucina emiliana.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a U.D.I. - Via Lovisato, 1 - Modena - Telefono 22.809.

**RICCIONE** - Albergo Madonna, Via Piacenza, 6 - Camere senza servizi - Giugno-Settembre Lire 1.200, dall'1 al 15 Luglio Lire 1.000, dal 16 al 21 Agosto Lire 1.500, dal 22 al 31 Agosto Lire 1.500. Camere con doccia e servizi - Giugno-Settembre Lire 1.500, dall'1 al 15 Luglio Lire 1.200, dal 16 al 21 Agosto Lire 1.800, dal 22 al 31 Agosto Lire 1.800. Posizione centrale - Cucina emiliana.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a U.D.I. - Via Lovisato, 1 - Modena - Telefono 22.809.

**RIMINI MARE** - Pensione Tania - Tel. 24334, Via Pietro Da Rimini, 3 - Zona tranquilla - Ideale per famiglie - Ottima cucina - Ogni confort moderno - Giugno-Sett. 1200 - Luglio 1800 - Tutto compreso. Agosto interpellateci. Filobus ATM N. 1 - Per via Lagomaggio, accedere capolinea.



La guardia presenta le armi al nuovo Presidente al suo ingresso a Montecitorio